

Sempre più evidente l'esigenza di un'azione decisa e concorde che vada alle radici delle trame nere

Vertice operativo tenta di coordinare le indagini

E' il primo di una lunga serie che ha visto il ministro incontrarsi con i comandanti e i vice dei corpi di polizia, presenti anche i capi del Sid e dell'ispettorato antiterrorismo - I gravi contrasti e le profonde lacune che inquinano le inchieste

La riunione di prima mattina perché ci fosse più tempo, hanno detto al Viminale, per un approfondito esame della situazione. Tutti i massimi responsabili dell'ordine pubblico erano presenti a questo vertice convocato dal ministro, il primo di carattere operativo di una serrata serie (nella riunione precedente, avvenuta mercoledì scorso avevano partecipato anche i ministri Interassisi e si era in sostanza avuto un confronto di idee sui come affrontare i nuovi problemi che sono sul tappeto), è stato ancora detto dal capo di gabinetto di Taviani. Uno alla volta sono arrivati il capo della polizia Zanda Loy, il capo del Sid, il casarino comandante generale dei carabinieri Mino e quello della Guardia di finanza Giucce. Si affacciavano i loro vice, che hanno avuto così l'occasione di prendere dei contatti che potrebbero rivelarsi importanti in futuro. Insomma non accadrà più che quando manca il comandante in capo i suoi più stretti collaboratori alzino le spalle non sapendo cosa fare. Così almeno è stato assicurato autorevolmente. All'incontro di prima mattina si è presentato anche il questore Santillo che dirige l'Antiterrorismo. La presenza dell'alto funzionario che si trova dopo la efferata strage dell'Italicus nell'occhio del ciclone, in prima linea per così dire, nella lotta alle bande armate e ai gruppi eversivi fascisti, dà un senso di quanto si è discusso nel corso di questa riunione del ministro. Si è trattato di un primo contatto per studiare come condurre in modo unitario le indagini, ma soprattutto si è trattato di fare un punto sulla situazione al momento, insomma di vedere cosa, stante l'attuale situazione, rimane da fare in termini di indagini, operazioni, sequestri, controlli ed arresti effettuati dopo la strage del direttissimo.



Parte delle armi e del materiale esplosivo rinvenuti in casa di Renato Tabanelli

Il ministero sapeva che il generale era nella «rosa dei venti»?

L'allarme forse dato in tempo dal Sid - Fino ad allora l'alto ufficiale ricopriva infatti importanti incarichi operativi - L'improvviso provvedimento di « mettersi a disposizione » - Un nodo da sciogliere al più presto

Dal nostro inviato

PADOVA, 10

Ugo Ricci, il cinquantaduenne generale di Brigata «avvisato di reato» dal giudice istruttore Tamburino per «partecipazione ad associazione sovversiva», comandava fino al 31 dicembre 1972 il «Genova cavalleria», uno tra i più forti reggimenti corazzati italiani. Di stanza a Palmanova, nel Friuli, il «Genova Cavalleria» è un reparto operativo, sempre pronto all'impiego. Nel 1973, da colonnello promosso generale di brigata Ricci passava al comando delle zone militari di Salerno. Da un comando operativo, cioè, ad un incarico amministrativo. Ma anche da

questo incarico doveva essere recentemente rimosso, per passare «a disposizione». Quest'ultimo provvedimento del ministero della difesa porta la data del 28 giugno 1974. Pochi giorni prima, il dott. Tamburino aveva compiuto, nel quadro della istruttoria sul complotto fascista della «Rosa dei venti», una delicata missione a Roma ed a Salerno. Una perquisizione nella abitazione, prima, e quindi nell'ufficio del comandante generale. Si tratta del Ricci? L'operazione sembra sia risultata infruttuosa, ma non di meno significativa. Le carte e l'archivio personali dell'interessato risultavano di fatti ordinati da poco, come

da uno che attendesse da un momento all'altro la visita del magistrato e si fosse premurato di far sparire qualcosa di compromettente. Altrettanto sintomatico è il provvedimento di «collocazione a disposizione» adottato dal ministero della difesa nei confronti del generale Ricci: come se anche il ministero si aspettasse una misura giudiziaria, ed abbia voluto evitare che capisse ad un generale nel pieno delle sue funzioni di comandante di una zona militare. A giugno, comunque, il dott. Tamburino cercava ancora delle prove per avviare più complete indagini nei confronti dell'alto ufficiale. Non a caso ha dovuto attendere questi giorni — ed in particolare la nuova, lunghissima, volontaria deposizione del tenente colonnello Amos Spiazzi, l'addetto all'ufficio «1» della caserma di Montorio Veronese, il primo ufficiale in servizio finito in carcere per partecipazione ad associazione sovversiva ed ora anche per «cospirazione politica» — per aprire con l'avviso di reato un procedimento formale. Ciò vuol dire forse che il ministero della difesa era a conoscenza ancora prima del giudice di elementi tali da far prevedere il coinvolgimento del generale Ricci negli sviluppi dell'inchiesta sulla «Rosa dei venti»? Non ci sarebbe da stupirsi, visto che il generale Alemanno del Sid, già in maggio esercitava la sua autorità non per indurre Spiazzi a parlare, ma anzi a costringerlo a non fare un certo nome.

All'alba nel Napoletano

Incendiari fascisti assaltano la sezione del Pci a Caivano

Fuga precipitosa mentre la popolazione dà l'allarme - Recenti minacce siglate «Ordine nero» denunciate ai Cc

NAPOLI, 10

La sezione Pci di Caivano è stata incendiata dai teppisti di «Ordine nero» che avevano anche preannunciato, un mese fa, l'impresa con una lettera minacciata. I teppisti sono stati visti da alcune persone, che hanno segnalato alla polizia anche il tipo e la targa dell'auto, una «128» sulla quale sono fuggiti mentre si levavano le fiamme. Il criminale episodio si è verificato questa mattina all'alba, alle 4,30 circa in via De Gasperi, una strada in pieno centro del paese che si trova a pochi chilometri da Napoli. La sezione del Pci è al pianoterra. I quattro giovani sono stati visti da alcuni abitanti di case vicine, svegliati dal rumore: stavano tentando di forzare il portoncino di ingresso. Disturbati dalle grida della gente che li aveva colti sul fatto, i quattro hanno lasciato stare il portoncino ed hanno in un baleno frascato i vetri di una finestra che si apre, accanto al portone, ad altezza d'uomo. Hanno gettato dentro lattine piene di liquido infiammabile e bottiglie molotov.

Le fiamme si sono levate mentre i quattro salivano veloci su una «128» che partiva subito. Accorrevano gente, venivano avvertiti i carabinieri e i vigili del fuoco, le fiamme erano spente ma l'interno della sezione appariva devastato: sedie, scrivania, armadietti, tutto è andato distrutto dal fuoco. Sono in corso le indagini da parte dei carabinieri. I quali, comunque non dovrebbero cercare lontano. Il compagno Guglielmo Di Giacomo, segretario della sezione, che stamane ha sporto denuncia, ha ricordato agli inquirenti che altra denuncia fu sporta quando giunse alla sezione una lettera con l'intestazione «Ordine nero, sezione Ezra Pound». Questo il testo farneticante: «Milano, Lecco, Firenze, Trieste ed ora a Caivano come programmato dal tribunale supremo per la rivoluzione nazional-socialista i nuclei dell'Ordine nero sorgono ovunque e colpiscono chiunque si erge a paladino di questa società ormai agli sgoccioli. Lecciate in pace i giovani missili di Caivano e Cardito (un altro centro vicino, n.d.r.): Ps. Primo ed ultimo avviso, la prossima volta agriamo». Il biglietto si chiude con una svastica.

La recluta affiliata a «La Fenice» trasferita a San Vittore

Il militare di Cagliari conosceva anche l'Esposti?

I documenti trovati nello stipetto del militare contengono elementi «interessanti» - Milano: perquisizioni ed ennesimo volantino di Ordine nero

Dalla nostra redazione

MILANO, 10

Roberto Pedron, la recluta del «XII Autopartito» arrestata a Cagliari con l'accusa di detenzione e porto abusivo di armi da guerra, è stata successivamente colpita da ordine di cattura della Procura della Repubblica di Milano per associazione sovversiva, è giunto questa mattina al carcere di Bucoammino e messo a disposizione del Procuratore capo della Repubblica di Milano, dott. Micalo.

Roberto Pedron, secondo quanto si è appreso, è partito da Cagliari a bordo di una «128» con targa civile scortato da quattro carabinieri. Il giovane estremista è stato accompagnato a Porto Torres e imbarcato sul traghetto diretto a Genova. L'imbarco è avvenuto con alcune ore di anticipo rispetto all'orario di partenza della nave di linea che stacca gli ormeggi alle 20,45. Stamattina Pedron è sbarcato a Genova dove che dalla nave erano scesi tutti gli altri passeggeri. Nel capoluogo ligure lo attendeva un'altra auto dei carabinieri che lo ha condotto direttamente a San Vittore. E' probabile che il dott. Micalo o qualcuno dei suoi assistenti interrogò il militare nella tarda mattinata o nel primo pomeriggio di oggi. I documenti e la corrispondenza trovati nell'armadietto di Roberto Pedron, nella caserma di Cagliari, conterebbero, secondo quanto si è appreso, elementi che gli investigatori hanno definito molto interessanti. Anche il magistrato milanese, che ieri aveva sollecitato il trasferimento della recluta con la procedura d'urgenza dopo avere esaminato la documentazione sequestrata a Cagliari e speditagli con un corriere speciale, deve aver trovato in quelle carte elementi che potrebbero interessare anche il magistrato di Cagliari. Sono stati trovati in un pacchetto di vari gruppi extraparlamentari di destra coinvolti nelle cosiddette «trame nere».

Arrestato a Piacenza

Armi da guerra scovate in casa d'un industriale

PIACENZA, 10. Due uomini sono stati arrestati per detenzione di armi in seguito a perquisizioni svolte dai carabinieri su ordine del sostituto procuratore generale di Piacenza, Nereo Guglielmetti, un industriale di 41 anni, e Felice Lucchini, un agricoltore di 49 anni. Il primo è stato trovato in possesso di due bombe a mano, munizioni per armi da guerra e una collezione di armi semiautomatiche, parte delle quali regolarmente denunciate. Felice Lucchini, trovato in possesso di armi automatiche da guerra per le quali ha tuttavia regolare autorizzazione, è stato arrestato

in seguito rilasciato per detenzione di balneante. Nel pacchetto di Guglielmetti è stata trovata inoltre una vastissima collezione di reperti archeologici sulla cui natura e provenienza si stanno conducendo indagini. Le perquisizioni sono state ordinate in seguito a esposti presentati alla Procura della Repubblica da cittadini che segnalavano la presenza di armi in alcune abitazioni. Gli investigatori non escludono che per quanto riguarda Guglielmetti, vi siano implicazioni con attività terroristiche. Le indagini proseguono alla ricerca di eventuali elementi in tal senso.

Arrestato a Piacenza

Due uomini sono stati arrestati per detenzione di armi in seguito a perquisizioni svolte dai carabinieri su ordine del sostituto procuratore generale di Piacenza, Nereo Guglielmetti, un industriale di 41 anni, e Felice Lucchini, un agricoltore di 49 anni. Il primo è stato trovato in possesso di due bombe a mano, munizioni per armi da guerra e una collezione di armi semiautomatiche, parte delle quali regolarmente denunciate. Felice Lucchini, trovato in possesso di armi automatiche da guerra per le quali ha tuttavia regolare autorizzazione, è stato arrestato

Una ridda di ipotesi mentre la magistratura si incarica di smentire

Un misterioso informatore fornì la pista dei «cento mitra MAB»

Conferenza stampa alla procura per negare l'esistenza del deposito dei Mab - Interrogazione del Pci - Silenzio dei carabinieri - A Firenze commossa cerimonia per i due periti sul direttissimo

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 10

«Mal sentito parlare di ritrovamento di armi o meglio di cento mitra MAB di cui ha dato notizia la stampa». Così ha detto il sostituto procuratore della repubblica, dottor Giancarlo Casini, il giudice che indaga sull'attentato al Parigi-Roma del 21 aprile e che collabora nell'inchiesta con il giudice di Bologna per la strage di S. Benedetto Val di Sambro. «La notizia — ha proseguito il magistrato nel corso di un incontro con i giornalisti — è destituita di fondamento secondo la procura della repubblica. Non credo che si possa nascondere il ritrovamento di un arsenale così importante come quello che ha dato notizia il magistrato. Ho avuto anche un colloquio con un ufficiale del Sid che mi ha smentito il ritrovamento. Quindi penso che la vicenda possa essere considerata chiusa; si tratta di uno spiacevole infornuto...».

Queste le dichiarazioni ufficiali del magistrato sulla vicenda del ritrovamento del 100 mitra alla Briglia di Vaiano. C'è da sottolineare ancora la presenza del capo del Sid. Ed è la prima volta quindi che il dirigente dei servizi di controspionaggio partecipa ad un vertice con i comandanti e i vicecomandanti dei vari corpi. Ed è la prima volta quindi che il responsabile di un così delicato incarico interviene ad una riunione nella quale si discute a far conoscere agli inquirenti quanto risulta al suo servizio circa responsabilità su episodi che si inquadrono in una strategia volta a «condannare le istituzioni dello Stato».

Non sappiamo se le intenzioni siano state rispettate e se in effetti l'ammiraglio Casari ieri quando si è scesi nel merito abbia messo sul tavolo la somma delle informazioni che sicuramente i suoi agenti gli hanno passato; tuttavia la questione di principio ci sembra indubbiamente di una certa importanza. Detto questo il discorso torna a monte, cioè alla volontà politica che deve essere alla base di una tale «rivoluzione». Se infatti i cambiamenti nel modo di condurre le inchieste rimarranno solo un fatto formale essi non serviranno a niente, o ad assai poco. Se per rinviare come quella di ieri il comandante del Cc, il capo della polizia e quello della Finanza andranno solo per fare un atto di pretesa e per seguitare ognuno ad andare per la propria strada, la situazione non potrà cambiare. Lo ha riconosciuto lo stesso Rumor. E chi se ne avvantaggia saranno sempre i nemici della democrazia.

Soprattutto sotto questo aspetto le responsabilità del ministro dell'Interno e del governo tutto sono molto serie: deve essere imposta una precisa, ferma, costante tutela del nostro ordinamento costituzionale. Cosa che non sempre e non con forza in passato è stato fatto. C'è stata questa prima riunione, altre seguiranno, anche «su temi specifici» è stato detto: il paese attende i risultati prima di giudicare.

Ex missino affiliato ad «Ordine Nero»

Arrestato un noto organizzatore di campi paramilitari sull'Etna

E' stato sorpreso nella sua casa di Acireale con un mini-arsenale - I precedenti rimasti impuniti

Dalla nostra redazione

PALERMO, 10

Organizzatore di campi paramilitari sull'Etna, acceso attivista del Msi e capo eletto del senatore catanese Filippi, un giovane, passato nelle file di «Ordine Nero», la organizzazione che ha rivendicato l'infame strage di San Benedetto in Val di Sambro, è stato arrestato ad Acireale dopo una perquisizione portata a termine dal nucleo antiterrorismo della questura di Catania.

Il fascista arrestato si chiama Marcello Raciti, 23 anni. Nella sua abitazione la polizia ha trovato un mini-arsenale costituito da oltre un centinaio di proiettili per fucile, uno zaino militare e un fucile di precisione. Raciti è stato arrestato da un gruppo di inquirenti ritenendo interessanti. Tra l'altro sarebbero stati rinvenuti emblemi della organizzazione «Anno Zero» e opuscoli del discolo movimento di Ordine Nuovo.

L'arresto del giovane fascista è stato portato a termine nel quadro di una vasta operazione di controspionaggio in tutto il territorio della provincia etnea. Carabinieri e polizia, su mandato della magistratura, hanno svolto una serie di perquisizioni in abitazioni private e in sedi

di circoli legati agli ambienti del nazifascismo catanese. Il fascista Raciti non è nuovo alle nutritive cronache catanesi che in questi ultimi tempi hanno creato nel capoluogo una situazione di emergenza. Insieme ad altri estremisti di destra Marcello Raciti organizzò un campo paramilitare «dux» nei pressi di Zafferana Etnea, alle falde dell'Etna. Il suo nome e la sua attività erano già dunque a conoscenza della questura di Catania. E pure non sono gli altri fascisti che parteciparono alle esercitazioni: Roberto Aloisi, Alfio Nicolosi, Paolo Verzi, Nello Scaramelli e Mario Leotta, tutti personaggi in vista delle squadre nere.

Sull'attività del campo la federazione comunista di Catania aveva raccolto una spessa documentazione che è stata pubblicata nel «rapporto sulla violenza fascista», un dossier che ha illustrato, anche con immagini fotografiche, le imprese eversive dei fascisti locali. Il fascista Raciti fino al luglio del '71, era segretario del cosiddetto Fronte della Gioventù, la organizzazione giovanile del partito di Almirante. Poi era passato a «alti incarichi» distinguendosi come frenetico galoppino elettorale del senatore missino Filippi, eletto alle elezioni politiche del '72.

Mario Paoli

Paolo Gambescia